


 IL DIBATTITO

La rivoluzione

È la fine

di Francesco

del dogma neoliberista?

per l'economia

a cura di

 Gerolamo Fazzini e Paolo Rappellino
Nicoletta Denticò

direttrice del programma di salute globale della Society for International Development

Paolo Foglizzo

giornalista, redattore di *Aggiornamenti sociali*

Mauro Montalbetti

presidente di Ipsia (Istituto pace sviluppo innovazione delle Acli)

Antonella Sciarrone Alibrandi

docente di Diritto dell'economia, prorettore dell'Università Cattolica

— La pandemia ha definitivamente messo a nudo le contraddizioni dell'economia di mercato quando agisce senza regole. Ma nel nuovo “disordine mondiale” un cambio di rotta non sembra essere tra le priorità (quasi) di nessuno. Solo papa Bergoglio avanza proposte con l'enciclica *Fratelli tutti* e convocando i giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo per *The Economy of Francesco*. Ne parliamo in questo dibattito tra economia, finanza, relazioni internazionali, diritto alla salute e cooperazione, con quattro esperti dei diversi settori



LEGGI IL DIBATTITO
sul sito jesusonline.it
e per intervenire scrivi
a jesus@stpauls.it

Come sarà il mondo una volta passata (Dio solo sa quando!) l'epidemia da Covid-19? Quale eredità lascerà l'esperienza, sin qui unica nella storia, di un virus che colpisce tutti i Paesi del globo in modo così dirompente? La comunità internazionale uscirà rafforzata nella sua consapevolezza che «siamo tutti sulla stessa barca», come disse papa Francesco nel suo indimenticabile messaggio il 27 marzo scorso in una Piazza San Pietro desolatamente vuota? O prevarranno ancora, inesorabilmente, gli egoismi nazionali? Stiamo assistendo a un nuovo “dis-ordine mondiale”, governato dagli appetiti dei più forti o, mai come oggi, c'è spazio per riaffermare il diritto alla salute sulle logiche di mercato? Sono interrogativi che interpellano chiunque, ma risultano – forse – ancora più drammatici per i credenti e per tutti coloro, donne e uomini di buona volontà, che hanno a cuore il bene comune e il destino dell'umanità e del pianeta.

Jesus ha convocato alcuni esperti, con diverse competenze, per ragionare insieme e provare a decifrare il tempo che stiamo vivendo e le sfide che porta con sé. Ne abbiamo discusso con Paolo Foglizzo, economista, redattore di *Aggiornamenti sociali*, rivista dei Gesuiti; Antonella Sciarrone Alibrandi, docente di Diritto dell'economia, prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro in Vaticano del Consiglio direttivo dell'Autorità di informazione finanziaria per la lotta al riciclaggio; Mauro Montalbetti, presidente di Ipsia (Istituto pace sviluppo innovazione delle Acli) e Nicoletta Dentico, esperta di cooperazione internazionale, protagonista in Italia di importanti campagne come quella per



«Una delle grandi lezioni di Covid è la necessità di rivedere il rapporto pubblico-privato, non solo nel campo della salute»

Nicoletta Dentico

la messa al bando delle mine antipersona, per la cancellazione del debito dei Paesi poveri e per l'accesso ai farmaci, e oggi direttrice del programma di salute globale di *Society for International Development* (Sid).

Assistiamo a un tempo segnato da profonde contraddizioni. L'emergenza sanitaria globale che stiamo vivendo ci dovrebbe spingere verso una logica di cooperazione multilaterale, di alleanze. E invece assistiamo a irrigidimenti nazionalistici, a chiusure nei propri interessi. Perché si è creata tale situazione? Come se ne esce?

FOGLIZZO | «La stessa domanda si potrebbe riproporre anche a livello dei comportamenti personali quotidiani. L'emergenza sanitaria dovrebbe spingerci verso una responsabilità gli uni per gli altri. È stato così nella stragrande maggioranza dei casi, ma in questi mesi ci siamo anche accorti che una parte della popolazione non sembra riuscire a fare rinunce individuali in nome di un bene comu-

«Secondo papa Francesco un'alternativa può venire solo dai margini, dalle periferie»

Paolo Foglizzo



ne. E quindi c'è bisogno di un'autorità pubblica che dia multe a chi non mette la mascherina e a chi non rispetta le distanze. Salendo un po' di livello, abbiamo visto anche la difficoltà delle Regioni italiane a condividere i letti di terapia intensiva. E c'è voluta una cabina di regia ufficiale per redistribuire i malati tra le Regioni. Pure l'Unione Europea ha fatto fatica all'inizio a scegliere la strada della solidarietà, anche se poi con il *Recovery Fund* effettivamente il passo è cambiato. Allora dobbiamo chiederci perché ci aspettiamo che le nazioni, gli Stati, si comportino diversamente dalle persone che li compongono. È chiaro che occorre tornare a tematizzare, a livello di cultura, di *ethos* condiviso, la questione della solidarietà».

SCIARRONE | «La pandemia e l'emergenza sanitaria di questi mesi hanno avuto un effetto dirompente su una situazione preesistente connotata dalla presenza diffusa di nazionalismi e populismi. Il Covid-19 ha evidenziato chiaramente la



«Gli equilibri della Guerra fredda non sono stati sostituiti da una nuova *governance* ma da una crisi sistemica»

Mauro Montalbetti

contraddizione insita in risposte basate sulla prevalenza del proprio interesse e quindi sulla tutela di sé, della propria famiglia, del gruppo ristretto: risposte totalmente inadeguate. Anche in un momento così difficile si vedono però luci e ombre: ci sono la paura, l'incertezza, l'ansia per il futuro; ma d'altra parte stiamo assistendo anche a una deflagrazione di domande di senso. In questa prospettiva, è piuttosto evidente che l'epidemia globale rappresenta una grande occasione di ripensamento. Come dice papa Francesco, peggio del Covid c'è solo non sfruttare le opportunità che la pandemia ci sta offrendo».

MONTALBETTI | «Aggiungo che vi è una rinnovata consapevolezza: occorre avere apparati statali efficaci ed efficienti perché solo questo tipo di decisori sono in grado di imporre il *lockdown*, di predisporre l'utilizzo di alcuni dispositivi di protezione, di organizzare una risposta delle strutture sanitarie, necessariamente pubbliche. Solo decisioni

«Il mercato da solo non risolve tutto, come dimostrano le “stragi” provocate dalle speculazioni finanziarie»

Antonella Sciarrone Alibrandi



politiche condivise e apparati burocratici statali sono in grado di fare quello che ha messo in campo l'Unione europea con il *Recovery Fund* e la possibilità di una politica di *deficit spending* che non era prevista fino a poco tempo fa. E solo uno Stato potrà impegnarsi a fornire l'accesso universale garantito per tutti ai vaccini, quando ci saranno».

Lo scorso settembre, intervenendo in videoconferenza all'Assemblea generale dell'Onu, Donald Trump ha attaccato il presidente Xi Jinping accusando la Cina della responsabilità della pandemia. I due giganti sono in rotta di collisione e ciò ha un effetto negativo diretto sugli organismi internazionali, Onu in testa, visto che entrambi i Paesi fanno parte del Consiglio di sicurezza. Lo stesso papa Francesco nella sua recente enciclica *Fratelli tutti* dedica parole precise sulla necessità di un nuovo modello di società internazionale (nn. 170-175) e si spinge a parlare di una riforma dell'Onu (n. 173). Siamo entra-

ti in un vicolo cieco e il nuovo “disordine mondiale” è inevitabile?

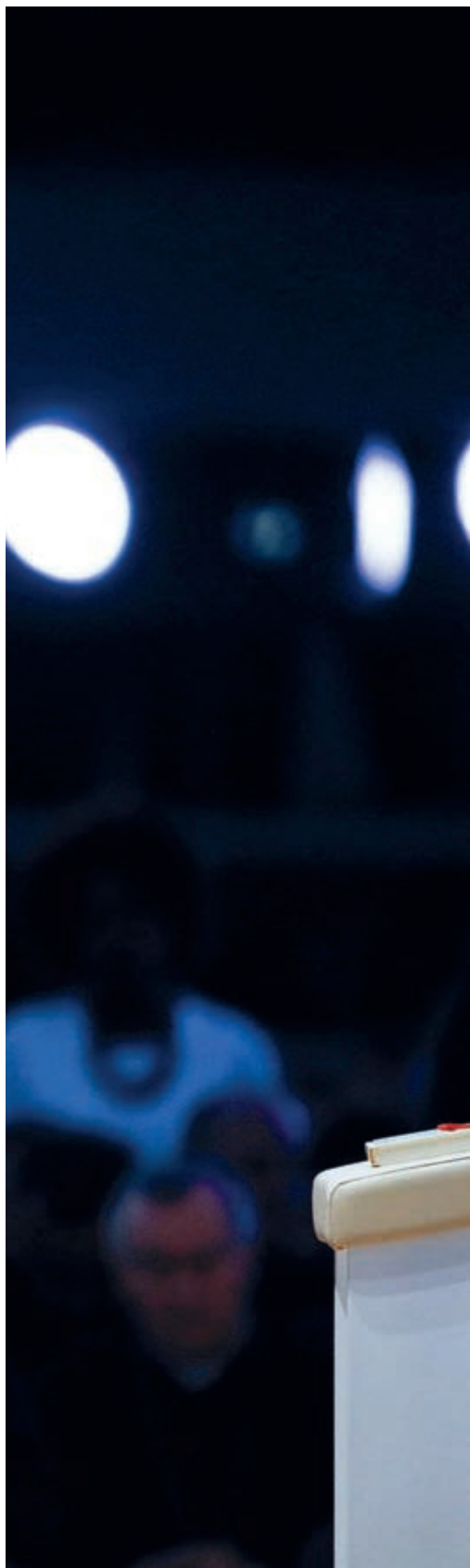
DENTICO | «La conflittualità geopolitica segna la vicenda del Covid fin dall'inizio, come una ferita profonda. Al contrario, il terreno della salute dovrebbe essere quello più unificante: non dimentichiamo che l'Organizzazione mondiale della sanità è stata la prima agenzia specializzata nata in seno alle Nazioni Unite, di cui celebriamo quest'anno i 75 anni di vita. In realtà, lo scontro geopolitico in atto ha poco a che fare con la salute in quanto tale, riguarda piuttosto la “corsa all'oro” della digitalizzazione, delle nuove frontiere della tecnologia: fenomeno che il Covid ha accelerato enormemente. La Cina ha deciso di spendersi sul terreno del vaccino per reinventarsi come Stato multilaterale e sostiene la grande narrazione del “vaccino bene comune”. Sta negoziando con diversi Paesi, non solo in Asia ma anche in America latina e in Africa, percorsi accelerati per assicurare il vaccino a prezzi molto vantaggiosi. Naturalmente ci saranno contropartite. Ma questo vale anche per i Paesi occidentali: di recente le Filippine hanno rifiutato l'offerta bilaterale di vaccini da parte degli Stati Uniti, perché troppo condizionata. Gli Usa, dal canto loro, hanno scelto in buona sostanza la via isolazionista, puntando a tenere per sé il vaccino, quando ci sarà. Anche su questo terreno si giocheranno le imminenti elezioni americane, come fanno intendere le dichiarazioni di Donald Trump, che tenta di condizionare ma è tenuto in pugno dalle aziende farmaceutiche. La conseguenza è che gli Usa non partecipano a nessuna iniziativa internazionale perché ↔

UN NUOVO MONDO
Qui accanto: papa
Francesco che, con
l'enciclica *Fratelli tutti*,
ha proposto un nuovo
modello di relazioni
internazionali più
fraterne. A destra:
l'aula delle Nazioni
Unite a New York.

c'è il coinvolgimento dell'Oms, che l'amministrazione Trump ha deciso di lasciare. Questo atteggiamento ha provocato così anche il congelamento delle iniziative del Consiglio di Sicurezza. L'Europa prova a tessere, insieme con l'Oms e con le organizzazioni pubblico-private messe in piedi da Bill Gates, un'azione internazionale per dare il vaccino a tutti, ma le coperture economiche necessarie sono largamente insufficienti, siamo circa a un decimo. Infine, ovviamente, ci sono i singoli Paesi e l'Unione europea, che negoziano individualmente con le case farmaceutiche l'approvvigionamento dei vaccini. Insomma, un mondo multipolare che ha perso la bussola del multilateralismo! Papa Francesco fa benissimo a riprendere la questione della riforma dell'Onu, un dossier decisivo per riparare il mondo "a pezzi", nel segno della costruzione di una nuova responsabilità politica internazionale».

FOGLIZZO | «In ogni programma di rievocazione della Guerra fredda, a un certo punto salta fuori l'immagine di Nikita Krusciov, il segretario del Partito comunista sovietico, che sbatte la scarpa sul podio delle Nazioni Unite. Il recente video-messaggio di Trump all'Onu rientra nello stesso genere letterario. Dal mondo bipolare Usa-Urss eravamo passati a quello unipolare, dominato dagli Stati Uniti, o forse multipolare. Ora stiamo ritornando a uno scenario bipolare dove la Cina prende il posto che era dell'Unione Sovietica. Non è il virus il fattore scatenante: le tensioni tra Stati Uniti e Cina erano già lì, e lo vediamo almeno dall'inizio della presidenza Trump. In questi quattro anni





abbiamo avuto le guerre commerciali, la questione dei dazi, quella del 5G, il boicottaggio di Huawei e così via. E d'altra parte la Cina sta facendo tutti i suoi passi, per esempio con la Nuova via della seta... Penso che i cinesi faranno in modo di concedere un accesso privilegiato al vaccino per quei Paesi africani che nel frattempo firmeranno anche un accordo riguardo alla Via della seta che preveda la concessione di porti o basi navali, o magari di terre da sfruttare per l'agricoltura e di materie prime. L'altro elemento da tenere d'occhio sarà l'esito delle elezioni americane: potrebbe spostare un po' la bilancia, correggendo l'unilateralismo scelto degli Usa. Ma lo scenario resta quello di un mondo in cui – ce lo ricorda per l'ennesima volta papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, ripetendo parole di Giovanni Paolo II – alcuni Paesi sono tentati «di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto» (n. 174), mettendosi al di sopra delle regole».

MONTALBETTI | «Nell'analisi delle politiche internazionali si usa giustamente una periodizzazione prima e dopo il 1989: la caduta del muro di Berlino come fine di un'epoca. È così. Ma a mio parere, dal punto di vista delle relazioni internazionali, il vero *turning point*, il vero shock, è il crollo dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991; la sua fine come

soggetto statale e internazionale e attore geopolitico. Con la dissoluzione dell'Urss e la fine della Guerra fredda, finiva realmente un mondo, un sistema di relazioni internazionali, di *check and balance*, di rapporti tra Stati, di sfere di influenza geopolitiche. Si apriva un vuoto e, con il collasso del vecchio ordine, la diplomazia internazionale è andata irrimediabilmente in crisi. Da trent'anni le Nazioni Unite si sono rivelate (a partire dalla crisi nella ex Jugoslavia sino alle guerre medio-orientali) assolutamente incapaci di svolgere il compito di prevenzione e risoluzione dei conflitti, lasciandolo di fatto a potenze regionali o sovranazionali: le superpotenze del G20 e i loro rispettivi alleati continentali. L'Europa continua a dimostrarsi poco influente e divisa in diplomazie di singoli Stati, mentre la Germania, per ragioni storiche, svolge un ruolo di attore internazionale "riluttante". Quindi, le drammatiche guerre succedutesi in Medio Oriente e in Africa, il fenomeno del terrorismo internazionale, le destrutturazioni statuali di interesse aree spesso alimentate da interventi militari esterni e il complessivo disordine mondiale di questi decenni sono spia della necessità di un autorità internazionale, un soggetto terzo riconosciuto da tutti gli Stati, legittimato a intervenire nelle sfere nazionali, soprattutto nelle situazioni di conflitto, in grado di definire politiche ←→



e linee di intervento. In questo, la sottolineatura nell'enciclica di un nuovo modello di società internazionale è assolutamente centrale. Solo una faticosa presa di coscienza da parte dei singoli Stati e delle maggiori potenze sarebbe in grado di imprimere una svolta. Mentre all'orizzonte vedo il tentativo di imporre un nuovo blocco d'ordine promosso da vecchi e nuovi autoritarismi. La diplomazia vaticana ha un peso e un'autorevolezza riconosciuta e tutti auspichiamo sia in grado di farsi sentire».

SCIARRONE | «Al fondo, oggi ragioniamo di un tema che non è certo nuovo e neppure, per sé, strettamente correlato alla situazione emergenziale che stiamo vivendo: mi riferisco all'allocazione delle risorse scarse, che è una questione di giustizia, e che rispecchia l'incapacità di governare la globalizzazione. La pandemia, fenomeno globale per eccellenza, mostra molto bene come la globalizzazione è incompiuta: dal punto di vista della *governance* ci lascia in balia dei potentati economici. L'attuale equilibrio – equilibrio per modo di dire – che si è creato tra il pubblico e il privato mostra, secondo me, tutte le sue *défaillances* e i suoi deficit. Diventa quindi oggi più che mai urgente promuovere un ripensamento dell'assetto pubblico-privato, necessario per assicurare un'adeguata tutela di interessi della persona e della collettività: in primo luogo la salute ma anche la dignità umana. Sotto questo profilo, il messaggio lanciato da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* è chiarissimo e per nulla utopico: dobbiamo promuovere una politica incentrata sulla dignità umana e sull'a-

micizia sociale, sottraendola alla sottomissione alla finanza perché “il mercato da solo non risolve tutto”, come le “stragi” provocate in passato dalle speculazioni finanziarie hanno purtroppo dimostrato».

Sono già stati evocati più volte gli scenari dell'economia internazionale. È evidente che la pandemia da una parte ha stroncato il sostentamento di tanti (specie per chi nel Sud del mondo vive di lavoro informale) e dall'altra ha rappresentato – e tuttora rappresenta – un'autentica manna per pochi fortunati: pensiamo ad Amazon, a Big Pharma... Ci dobbiamo limitare a dire «è il mercato, bellezza»? O è possibile intervenire sulla concentrazione di potere economico in settori-chiave, non escluso quello finanziario?»

FOGLIZZO | «Dobbiamo fare attenzione a non cadere nell'equivoco di pensare che tutto quello che non va bene nel mondo sia un effetto del Covid: prima non vivevamo in un giardino dell'Eden! Quanto alla guerra per il vaccino, si torna su un tema annoso – la tutela dei diritti di proprietà intellettuale e i brevetti – proprio mentre ricorrono i 25 anni dell'istituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio. Ne parlava criticamente già *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, certamente non un Papa tacciabile di essere comunista. L'eccesso di tutela dei diritti di proprietà intellettuale in campo sanitario è un problema, il vaccino per il Covid non è che l'ennesimo caso. *Laudato si'* lo ha riproposto pari pari per quanto riguarda gli Ogm. Allora, c'è bisogno di un dibattito, sapendo che nel mon-





CORSA AL VACCINO

Qui accanto: un laboratorio in Spagna nel quale si sta lavorando un vaccino per il Covid-19. A sinistra: Bill Gates, che con la Fondazione Bill & Melinda Gates sostiene lo sviluppo del vaccino.

do di oggi il vero potere viene dalla conoscenza e che la ricerca oggi è finanziata con capitali privati, a cui deve essere garantito un ritorno. Se non si vuole questo assetto, bisogna trovare modalità di finanziamento alternative, oppure la ricerca si bloccherà per mancanza di fondi, e non sarebbe una situazione ideale. Peraltro, i Paesi in via di sviluppo, quando trovano un po' di coesione, scoprono anche di avere un po' di forza contrattuale. Sulla questione dei farmaci è successo quando l'India ha deciso che avrebbe prodotto comunque il farmaco per l'epatite C come generico, senza pagare le *royalties* alla multinazionale che detiene il brevetto; certo, stiamo parlando di un Paese che è ormai una potenza sul piano internazionale, altri piccoli del Sud del mondo non avranno mai le stesse possibilità».

MONTALBETTI | «Negli anni Ottanta, le Organizzazioni non governative presero con forza posizione sulle politiche strutturali del Fondo monetario internazionale rispetto al Terzo mondo e sulla deriva dell'economia nel segno di una eccessiva finanziarizzazione... Poi abbiamo assistito alla crisi finanziaria partita con il crollo della Lehman Brothers. Sembrava che in qualche modo si potessero introdurre una serie di regolamentazioni sul mercato finanziario, poi si è visto ben poco. La crisi dei vecchi equilibri geopolitici della Guerra fredda non è stata superata da una nuova *governance*, ma da una crisi sistemica delle relazioni internazionali che ha prodotto oggi una sorta di nuovo autoritarismo, tagliando fuori gli organismi internazionali. Mi chiedo se in qualche modo \leftrightarrow

GUERRE COMMERCIALI

Qui accanto: navi merci nel porto di Qingdao.

Con la Nuova via della seta la Cina punta a monopolizzare le rotte commerciali tra Oriente e Occidente. A destra: Trump e il presidente cinese Xi Jinping.

non ci sia la possibilità di inserire qualche elemento nell'agenda politica. Si tratta di costruire, anche a livello di opinione pubblica, una maggioranza che si raccolga attorno alle tue idee forti e alla tua agenda politica».

DENTICO

«Io credo che una delle prime grandi lezioni del Covid-19 sia proprio quella di indurci a rivedere il rapporto pubblico-privato, non soltanto nel campo della salute. È un rapporto senza regole, sbilanciato dall'assenza di norme sostanziali sul conflitto di interessi. Un rapporto del tutto asimmetrico a favore degli attori privati, in un tempo di *deregulation* economica e finanziaria che poggia sulla possibilità dei capitali di muoversi liberamente, con speculazioni anche sul cambiamento climatico (*metereological futures*) e pure sulla gestione nazionale del Covid (*pandemic bonds*). Non si può più parlare di risorse scarse (era così dopo la Seconda guerra mondiale, non ora). Dobbiamo parlare invece di risorse accumulate, risorse che vanno nelle tasche di una *élite* sempre più ristretta che, come si è detto, sta lautamente lucrando anche durante il periodo del Covid. Guarda caso, la stessa *élite* digitale e filantropica che adesso si sta occupando di controllare e di articolare il coordinamento internazionale per la produzione dei vaccini. Del resto, se hai il potere finanziario, hai anche il potere politico. Questa credo sia la prima questione. Un *vulnus* enorme, sul quale non so come si potrà tornare indietro, è rappresentato dalla decisione delle Nazioni Unite, il 18 giugno 2019, di firmare un'alleanza strutturale con il World Economic Forum. In questo modo, le stesse Nazioni Unite





sono diventate una partnership pubblico-privata. Dal punto di vista delle *civil society organizations* (cioè di quello che in Italia chiamiamo il Terzo settore), condivido con voi un punto di amarezza anagrafico rispetto alla qualità di molta società civile del passato. Credo che questi anni di neoliberalismo e di esuberante attivismo del settore privato abbiano forgiato anche una nuova società civile, che si è trovata un posto nella privatizzazione del mondo, e che non vede come problematico l'attivismo di certi attori, per esempio della filantropia globale come Bill Gates o Bill Clinton e le loro fondazioni, impegnati a tutto tondo nel definire le regole del gioco. Il Covid-19 è soltanto l'inizio di una nuova era di emergenze sanitarie, economiche, sociali, agricole. Insomma, è solo l'inizio di una nuova storia dell'umanità. Siamo sicuri che sconfiggeremo la pandemia con prodotti farmaceutici, vaccini, strumenti tecnologici, tutti quanti brevettati naturalmente? La lezione che il Covid ci porta è un'altra, e non ha soluzioni farmaceutiche. Che siamo tutti interconnessi, come ribadisce la nuova enciclica del Papa. Che la salute è interconnessa – come dice perfettamente la *Laudato si'* – con il modo in cui coltiviamo la terra, alleviamo gli animali, produciamo le cose, usiamo l'ambiente, governiamo questo mondo, che è malato. Quindi noi non possiamo essere sani. C'è un lavoro profondo da fare, ma non vedo chi se ne occupi a parte papa Francesco. Mi sembra che siano in molti ad "aspettare che passi la nottata", per riconfigurare gli assetti nella stessa logica degli ultimi decenni, che è quella del profitto, dell'interesse privato. C'è solo papa Francesco a usare convinta-



mente la parola "bene comune", "casa comune", è lui il solo leader globale con una visione seria per la nostra sopravvivenza».

A proposito ancora del Papa, nella nuova enciclica, in particolare ai paragrafi dal 163 al 169, Francesco articola una critica netta al neoliberalismo, alla teoria del "traboccamento" o del "gocciolamento" (cioè l'idea per cui quando il libero mercato funziona, ciò che "avanza" ricade a vantaggio dei poveri), alla speculazione finanziaria. Propone un modello alternativo che veda la partecipazione dei movimenti popolari e degli esclusi per generare «un torrente di energia morale». Propone politiche sociali dei poveri e non per i poveri. È una visione di pura utopia?

FOGLIZZO | «Ritenere che sia un'utopia è coerente con le visioni del mondo secondo cui non ci sono alternative; era proprio questo il motto del neoliberalismo di Margaret Thatcher: TINA, cioè *there is no alternative*. Certo, l'alternativa può essere immaginata solo a partire da una visione del mondo diversa, che secondo papa Francesco non può venire dal centro, ma solo dai margini, dalle periferie, che lui conosce bene e direttamente. E quando si lascia il centro per andare verso le periferie si scopre che esistono culture e visioni del mondo alternative, che hanno la potenzialità di cambiare il mondo. Ma quei paragrafi di *Fratelli tutti* ci ricordano anche un'altra cosa, altrettanto importante: il cambiamento non può prescindere dai comportamenti personali, ma per realizzarsi ha bisogno di dare vita a istituzioni per la promozione ◀→



del bene comune e della giustizia sociale, altrimenti le persone resteranno abbandonate a sé stesse. Ma una delle grandi illusioni del neoliberismo è proprio pensare che esistono solo gli individui, non la società con le sue istituzioni. E questo inevitabilmente va a scapito dei più deboli e a vantaggio dei più forti».

DENTICO | «Il fallimento della logica del traboccamento è sotto gli occhi di tutti. Il mercato non è la soluzione dei problemi che spettano alla politica, la marea che cresce e alza tutte le barche è un mare che schianta molte piccole barche contro gli scogli, erodendo diritti umani e distruggendo il pianeta. È vero che la globalizzazione – almeno nei primi tempi – ha innalzato il livello di vita di milioni di persone in alcuni Paesi. Ma al prezzo di una povertà molto più aspra per miliardi di persone, “l’umanità dello scarto” di cui parla Francesco, che hanno perduto anche la capacità di aspirare a una vita migliore in un mondo senza regole e soffocato da una gestione feudale delle risorse e delle ricchezze. Sono convinta che sia necessario partire dai movimenti popolari che oggi lottano per la terra, per una casa, per un lavoro (le tre T di Papa Francesco: *tierra, techo, trabajo*) e assumere il loro punto di vista per ricostruire la dignità umana su questa terra. Anche il Nord del mondo, ammalato di solitudine, di spaesamento, di individualismo, ne trarrebbe grandi benefici».

In così tanti anni di egemonia culturale del neoliberismo, che fine hanno fatto i giovani? Per loro oggi comandano inesorabilmente Bill Gates &

Company e non c’è più niente da fare poiché non è possibile opporsi allo strapotere delle multinazionali? Oppure intravedete i germi di qualche cosa di nuovo e di interessante che va in senso contrario?

MONTALBETTI | «Ricordo il movimento che c’è stato fino a prima dell’esplosione della pandemia attorno alla figura di Greta Thunberg: al di là del tema ambientale, si è visto che lì c’era un elemento che mobilitava la coscienza dell’opinione pubblica mondiale, anche e soprattutto giovanile. Di volta in volta, in alcuni momenti storici, ci sono alternative che possono essere praticabili».

SCIARRONE | «Stiamo vivendo un momento di deculturizzazione mostruosa, che riguarda non solo i giovani, ma tutto il tessuto sociale. Questo secondo me è un enorme problema: per dettare l’agenda politica o comunque per influenzarla in qualche misura ci vuole comunque una massa critica di persone che abbia un pensiero. Invece viviamo di stereotipi e di analfabetismo funzionale e i nostri giovani crescono immersi in questa realtà e non tutti hanno la possibilità di essere adeguatamente stimolati. È sul tessuto sociale, nel suo complesso, che bisogna lavorare. E anche le università devono fare la loro parte nell’ambito della cosiddetta “Terza missione” (cioè il trasferimento di competenze alla società civile, *ndr*). Il lato positivo di tutto questo discorso – nella mia esperienza di professoressa e di madre di tre figli – è però che, oggi come in passato, i giovani ci stanno a farsi attrarre: sta a noi dare loro un cibo per la mente che valga la pena di essere mangiato».





DISPARITÀ

Qui accanto, in alto: malati di Covid-19 in un ospedale indiano; in basso: un impiegato del Nasdaq a New York. Nella foto della pagina a sinistra: il dollaro e lo renminbi, la valuta cinese, affiancati.



FOGLIZZO

«Una società civile globale che nel giro di tre anni produce movimenti come *Me Too*, *Fridays for Future* e *Black Lives Matter* io fatico a darla per morta. *Black Lives Matter* è interessantissimo per la capacità di aggregare un consenso davvero interclassista: si va dalle persone dei ghetti neri delle città americane alle grandi star dello spettacolo e dello sport. Bisogna capire come suscitare, ma energie di mobilitazione ce ne sono. È chiaro che c'è una questione culturale, ma anche di capacità elaborativa. La mia impressione è che su alcuni fronti, rispetto a un certo passato, forse la società civile, e in Italia anche il Terzo settore, finiscono per essere in una posizione di subalternità culturale. Hanno "bevuto" con molta facilità la tesi per cui lo Stato non è la soluzione, ma è il problema: la bandiera del neoliberismo. Con questa idea ci hanno martellati per decenni, ma evidentemente non abbiamo sviluppato sufficienti anticorpi. Ora la situazione si sta evolvendo, e forse si tratterebbe di fare cultura proprio sull'esperienza del *lockdown*: nella pandemia senza lo Stato saremmo stati spacciati».

SCIARRONE

«La storia ci insegna, però, che la polarizzazione non funziona: non ci sono solo Stato o solo mercato. Nessuno ha la ricetta in tasca, ma occorre lavorare su una nuova combinazione di Stato, mercato e Terzo settore perché, come la pandemia ci ha confermato, alcune funzioni non possono che essere pubbliche (attribuite allo Stato o a istituzioni sovranazionali, ma comunque di matrice pubblica), perché il mercato non ha tutte le soluzioni. D'altro canto, non possiamo nemmeno di- ➔

LA VOCE DEI GIOVANI

Qui accanto: il Papa alla Giornata mondiale della gioventù di Cracovia nel 2016.

L'evento *The Economy of Francesco*, in programma ad Assisi lo scorso marzo, è stato rimandato per la pandemia.

Si svolgerà on line dal 19 al 21 novembre con la partecipazione di 2.000 giovani delegati di tutto il mondo.

A destra: la Borsa di Tokyo.

menticarci che in passato il “pubblico” è stato molto spesso sinonimo di inefficienza: perciò dico che occorre trovare un equilibrio nuovo nel quale il Terzo settore abbia uno spazio adeguato».

Dal 19 al 21 novembre si terrà l'evento *The Economy of Francesco*. Duemila giovani di tutto il mondo convocati (on line a causa della pandemia) a discutere di modelli economici alternativi, su invito del Papa. Cosa vi aspettate: potrà incidere o sarà l'ennesimo “evento”?

SCIARRONE | «È un'iniziativa che mi riguarda da vicino perché sono uno dei *senior expert* di *The Economy of Francesco*, in particolare nel “villaggio” (cioè i gruppi tematici) *Finance and Humanity*. Io sono fiduciosa riguardo a questa iniziativa perché ha voluto davvero mettere i giovani al centro e ha accettato il loro modo di procedere. L'iniziativa, prevista per lo scorso marzo, è stata rimandata per la pandemia e poi trasformata in un evento on line. Ma in questi mesi aggiuntivi i giovani sparsi in tutto il mondo hanno lavorato tanto al percorso di preparazione. In vario modo, forse un po' disordinato ma molto appassionato, i giovani che hanno risposto all'invito di papa Francesco stanno mettendo a fuoco molto bene i poli attorno ai quali si può rilanciare un'economia buona. Un lavoro che è stato condiviso da così tante persone a livello globale penso possa avere un effetto “palla di neve”: i giovani che hanno avviato la riflessione spero si portino dietro poi le riflessioni di altri più strutturati, più organizzati. In ogni caso l'incontro di novembre non sarà una carrellata di *speaker*: saranno i giovani a dire la loro. Davvero».





FOGLIZZO | «Sono anch'io un *senior expert* (nel villaggio *Work and Care*), e quindi ho avuto molto a che fare con *The Economy of Francesco*. Emergeranno proposte che vengono da uno sguardo nuovo e diverso. Credo che la scommessa di papa Francesco sia proprio questa, perché, come ribadisce nella *Laudato si'*, la novità, la guarigione non può che venire da uno sguardo diverso. Il punto di vista dei giovani nella società è, almeno in Occidente, marginale, non sono al centro di niente. In questo senso vedo analogie con i movimenti indigeni, con i movimenti popolari che anche Francesco ha più volte convocato e ai quali ha rivolto dei discorsi di grandissima intensità. Dai giovani mi aspetto molto entusiasmo, magari un po' di idealismo, forse scarsa concretezza, ma è vero che questi sono gli ingredienti fondamentali delle *start up*. Ecco: possiamo immaginare *The Economy of Francesco* come un incubatore di *start up* a livello di idee. Proprio come accade per le *start up*, molte non sopravvivranno, ma qualcuna sì e avrà grande successo, riuscirà davvero a fare la differenza».

MONTALBETTI | «Papa Francesco rappresenta l'unico leader mondiale che sta cercando, attraverso il ruolo che svolge, di inserire una contro-agenda di un nuovo governo dell'economia e di un nuovo or-

dine mondiale. Quindi mi auguro che, grazie all'approccio nuovo e al coinvolgimento delle nuove generazioni, riesca a farsi sentire. Avverto la necessità tutta riformista che riesca in qualche modo a incidere sull'agenda odierna, per la quale sono necessarie politiche, alleanze, anche con soggetti diversi da noi, che riescano in qualche modo a costruire un consenso maggioritario».

DENTICO | «Spero vivamente che ci sia un processo di "irrigazione" di alcune domande e questioni, prima ancora delle risposte, che agitano questo mondo. Mi sembra anche un tentativo di passaggio intergenerazionale, di domande e di prove di risposta, pure di tentativi falliti per non fare gli errori del passato. Ma anche di successi, perché dei successi nel passato ci sono stati, e alcuni ho avuto il privilegio anche di viverli in prima persona: penso alla campagna per la messa al bando delle mine e penso alla battaglia sul debito, che dobbiamo riprendere. Quindi l'irrigazione e il passaggio generazionale mi sembrerebbero già due risultati enormi. Meno progetti e più esperienze: non vogliamo il progettificio, vogliamo che le persone facciano tesoro delle grandi domande di questa contemporaneità, che sono poi quelle che ci pone papa Francesco, per disegnare le nuove politiche del pianeta».